

il Resto del Carlino

Mercoledì 20 gennaio 1993

RAIMONDO GALEANO ALLA «SEVERIARTE»

Alfabeto notturno

Lingue fosforescenti su tavole monocrome

Sette tavole monocrome sui toni del grigio e del blu incise da linee di ghirigori bianchi, caratteri eleganti di un linguaggio ancora mai decifrato. Ma ecco, si fa buio, e nell'oscurità questi simboli emergono dal fondo che li imprigiona, fluttuano nello spazio, diventano vivi, leggibili, parlanti. Così le «Tracce del visibile» di Raimondo Galeano esposte da Severiarte, lingu fosforescenti di alfabeti sconosciuti che solo la dimensione notturna riesce a rendere intelleggibili. E' l'amore per la sperimentazione, la curiosità verso un uso alternativo dei materiali che ha portato Galeano ad allontanarsi dai suoi primi mezzi espressivi fino alle attuali realizzazioni.

I lavori esposti, tutti recentissimi, nascono infatti da impasti di cemento, polvere di marmo, cera e colore che danno vita alla «tabula rasa»

*Dalla ricerca
all'impiego
di materiali
alternativi*

su cui il gesto può incidere un segno, una scrittura. Una tabula apparentemente uniforme, dove uno sguardo attento può cogliere la traccia lasciata dalla spatola, lo stratificarsi pastoso della cera: poi, sulla nudità spartana del «foglio» emerge un segno bianco che penetra la materia, la incide con linee e riccioli «geometrici», pensati, razionali.

Na le possibilità offerte allo sguardo non sono finite: al buio, in una dimensione mi-

steriosa ed onirica, il quadro si smaterializza, perde consistenza, sparisce mentre i segni, grazie al lumen di cui sono impregnati, diventano visibili, si staccano dalla parete, disegnano un «assolo» ritmico nello spazio, quasi pentagrammi sospesi sul nulla. E nel vuoto creato dall'oscurità lo spazio si dilata all'infinito, ogni confine è scardinato e perduto, mentre i pochi secondi di buio sembrano espandersi e divenire interminabili.

Una pittura che vive «in un mondo sempre negato all'arte», che invade lo spazio e mette in gioco tutta la nostra capacità sensoria. Uno spazialismo alchemico, magico e un po' sognante, che ingloba lo spettatore sbalzandolo in un universo «altro», privo di coordinate, da ricreare attraverso lo sguardo.

[Monica Miretti]